

## ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Premier Congrès international d'économie régionale: aspects internationaux des problèmes d'économie régionale*. Un volume di pp. 542. Institut de Sociologie Solvay, Bruxelles, 1959.

Il I Congresso d'economia regionale, tenuto a Ostenda ed a Bruxelles nel settembre 1958, di cui appaiono ora gli Atti, fu dedicato allo studio degli aspetti internazionali dei problemi di economia regionale.

Congresso questo che dovrebbe costituire l'inizio di una serie di altri incontri consimili: si presentò infatti in tal sede un progetto suggerente la costituzione di una organizzazione destinata a stabilire stretti rapporti fra istituzioni, organismi e studiosi che si interessassero particolarmente dello sviluppo economico e sociale della regione. Sull'esempio di quanto ampiamente si sta compiendo da vari anni negli Stati Uniti (e basterà qui ricordare la *Regional Science Association* ed i suoi *Papers and Proceedings*), già da qualche tempo anche da noi, sempre maggiore attenzione viene dedicata allo studio di questi argomenti, conformemente alla caratteristica del pensiero economico attuale di adeguarsi sempre più alle nuove strutture.

Il Congresso si articola in varie sezioni, ognuna delle quali comprende diverse relazioni esaminanti un particolare problema sorto nei vari paesi: utili si rivelano le discussioni poste al termine di ogni relazione.

S'inizia con il metodo di studio di una regione, si vedono i metodi di elaborazione d'un programma di sviluppo regionale, i rapporti fra economia regionale e

nazionale, il ruolo dei pubblici poteri e dell'iniziativa privata, il finanziamento dello sviluppo ed infine le istituzioni europee e l'economia regionale.

Gli aspetti trattati non esauriscono certamente l'argomento, tanto è vasta la problematica riguardante l'oggetto di studio: forzatamente si sono dovuti trascurare aspetti anche di rilevante interesse quali ad es. l'alternativa fra concentrazione e diluizione territoriale degli investimenti, il problema degli incentivi ecc. Non tutti i temi ovviamente sono trattati con uguale estensione: quello che interessa qui notare è il metodo seguito dai vari partecipanti: non si è voluto soffermarsi a lungo sugli aspetti esclusivamente teorici, si è avuta invece cura di diffondersi sulle esperienze dei diversi paesi.

Si inizia ponendo preliminarmente la domanda se i programmi regionali debbono consistere semplicemente in un frazionamento del piano nazionale oppure se questo deve essere, in un certo senso, la risultante dei singoli programmi regionali. In realtà l'alternativa si rivela un falso dilemma: piano nazionale e programma regionale devono essere strettamente coordinati: il primo deve definire, su scala nazionale, gli obiettivi da raggiungere, il quadro generale degli investimenti da realizzare; il secondo tradurrà questo in direttive concrete che siano adatte alla vocazione ed alle caratteristiche di ogni territorio. Dopo l'esperienza francese dei rapporti fra economia nazionale e regionale (Vergeot), viene esaminata criticamente quella sovietica (Marczewski): di essa sono passate in rassegna le varie tappe (dal capitalismo di stato al comunismo di guerra, alla Nep ed alla epoca staliniana) per giungere alla situa-

zione che si prospetta attualmente con la riforma del 1957 che largamente ha innovato rispetto ai periodi precedenti.

Difficile pure, a causa delle molteplici situazioni concrete, precisare l'aspetto istituzionale entro il quale gli interventi di politica economica debbono avvenire. Indipendentemente dalle concezioni che si possono avere sul ruolo che lo Stato dovrà giocare nel processo produttivo moderno, bisogna tuttavia ammettere che grande sarà il suo contributo nell'alleviamento degli squilibri regionali. Ma questo non basta: si tratta di vedere fin dove è necessaria l'azione dello Stato: ad es. se essa deve svolgersi anche su un piano meramente esecutivo, fino a qual punto deve spingersi la decentralizzazione, quali saranno i rapporti fra organismi regionali e nazionali (Motte, Randall Klemme, Laansma). Sicuramente agli organi regionali spetta il compito di raccogliere in forma più ampia possibile gli elementi per una completa conoscenza del territorio. Utile a questo riguardo l'inventario sociale ed economico dello spazio delimitato; di esso si sogliono mettere in evidenza i dati più significativi, quali quelli demografici, quelli riguardanti l'attività economica generale, l'occupazione ecc. Particolarmente interessanti si rivelano gli studi macroeconomici basati sull'analisi della formazione e della circolazione del reddito, della bilancia dei pagamenti interregionale. Viene descritta l'esperienza econometrica, con l'applicazione del metodo input-output, della regione di Liegi, all'avanguardia in questo genere di studi, durante gli anni 1953-54-55. Com'è ben noto, esso consiste nella contabilità degli acquisti e vendite avvenute fra i diversi settori produttivi di una regione. Grandi vantaggi è lecito attendersi dall'applicazione di queste tecniche, anche se esse sono basate sulla costanza di certe ipotesi (quali ad es. la stabilità dei coefficienti inputs) e richiedono ingenti mezzi

per poter essere realizzate in modo compiuto. Si potranno così determinare il reddito, la bilancia dei pagamenti della regione, il moltiplicatore del reddito e della occupazione: prevedere, almeno sino ad un certo grado, gli effetti di variazioni ad es. della domanda finale (sia pubblica che privata che esterna), aprendo così la via agli organi di politica economica per predisporre gli opportuni rimedi compensatori per gli squilibri che dovrebbero insorgere (Vléric, Simey, Derwa, de Carmoy).

La seconda sezione s'occupa delle esperienze di programmazione regionale verificatesi nei diversi paesi (Stati Uniti: Preston; Olanda: Van Os; Francia: Prothin; Italia: Novacco; Polonia: Kostrowicki; spiace l'esclusione del caso inglese così ricco e illuminante). Quello che appare evidente allorchè l'argomento si sposti dalle generalità per investire i problemi concreti, è l'assoluta peculiarità di ogni situazione: le condizioni di base sono fundamentalmente diverse. Si confronti ad es. il caso dell'Olanda, che deve tenere nel dovuto conto nell'elaborazione dei suoi piani di una forte pressione demografica con quello francese, in cui gioca invece un ruolo rilevante l'abnorme concentrazione industriale della regione parigina, oppure l'esperienza del nostro paese in cui le differenze regionali sono così marcate da creare nel sistema una struttura dualistica. Si rende quindi innanzitutto indispensabile la necessità di costruire una tipologia dei territori: utile a questo riguardo una suddivisione, già largamente conosciuta agli studiosi dello sviluppo economico, che si può facilmente trasportare all'interno dell'economia. Si tratta della distinzione fra aree arretrate, sottosviluppate e depresse (e nell'ambito di queste ultime una ulteriore bipartizione in aree depresse decadenti e recuperabili): solamente in questo modo si apre la

via per uno studio più sistematico delle disparità regionali.

La IV sezione s'occupa del finanziamento dello sviluppo economico e sociale di una regione. Inutile soffermarsi sull'importanza di questo elemento: è evidente che nessun programma, anche se spinto dal più acuto bisogno e dagli obiettivi più lungimiranti, possa essere compiuto senza un finanziamento adeguato. Ben diverso si presenterà il problema del finanziamento a seconda se il piano d'azione sia lasciato alla iniziativa privata, si attui in forma mista o sia accentrato dagli organismi pubblici; diverso ancora qualora lo si inquadri prevalentemente sotto l'aspetto della creazione delle infrastrutture oppure degli investimenti a carattere schiettamente industriale. Viene considerato il caso del Belgio, della Francia e degli Stati Uniti (Vandeputte, Parodi, Neal). Nel primo paese s'iniziò con sgravi fiscali in favore di investimenti realizzati nelle regioni prefissate; si tentò anche di creare, con modesti risultati, società finanziarie assumenti partecipazioni e concedenti crediti su base regionale, solo recentemente si stabilì che i crediti così accordati fruiscono, grazie all'intervento dello Stato, d'un tasso d'interesse particolarmente vantaggioso. Si domandò anche da certi settori della pubblica opinione la creazione di organismi pubblici che assumessero partecipazioni nelle imprese di media grandezza, date le notevoli difficoltà incontrate da queste ultime nell'ottenere i capitali necessari, ma la proposta venne vivamente osteggiata e considerata come una preparazione per la successiva nazionalizzazione delle imprese stesse.

Da ultimo viene richiamata l'esperienza statunitense: la tendenza prevalente in quel paese è sempre stata quella di ricorrere in primo luogo alle sovvenzioni locali e private per assistere le istituzioni finanziarie e solo secondariamente agli aiuti governativi, sia a livello locale che

statale. Il principio fondamentale a cui si ispira tutta la politica regionale degli Stati Uniti è quella di incoraggiare gli investimenti privati. Sotto questo aspetto si può ben affermare che gli sforzi regionali furono fatti nel quadro di una economia libera, sufficientemente concorrenziale; tutti gli interventi furono volti al fine di influire sulla localizzazione degli investimenti e sul tasso di sviluppo delle imprese private e non già di togliere ad esse il ruolo di propulsori e di centri di decisione.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

BACH G. L., *Inflation*. Un volume di pp. 103. Brown University Press, Providence (Rhode Island, U.S.A.), 1958.

Il volume contiene il testo delle « Colver Lectures » tenute alla *Brown University* nel febbraio 1957, nelle quali il Bach ha tentato di dare un'illustrazione generale degli aspetti economici, etici e politici del fenomeno inflazionistico.

Nel primo capitolo l'A. tenta di analizzare gli effetti economici dell'inflazione, dopo averla definita come un aumento dei prezzi o una diminuzione del potere d'acquisto della moneta, dividendoli in due gruppi a seconda che si considerino le ripercussioni sul reddito globale o sulla distribuzione di esso tra gli individui e i gruppi sociali. Dal punto di vista delle ripercussioni sul reddito globale, egli, con brevi ma efficaci argomentazioni, dimostra che l'effetto di una moderata inflazione sul reddito globale sembra debole in molte circostanze e non prevedibile *a priori*; l'inflazione non ridurrebbe il reddito globale tramite l'inefficiente utilizzazione di risorse produttive tranne nei casi di iper-inflazione, e neppure si potrebbe dire in generale che una moderata inflazione aumenti il reddito stimolando